

La sentenza della Corte d'Assise dopo sette ore di consiglio

Da 4 a 5 anni di carcere ai dinamitardi altoatesini

I giovani neonazisti hanno accolto impassibili il verdetto - Le ultime arringhe dei difensori: «Volevano soltanto fare un po' di rumore» - L'abile dichiarazione di un imputato

Tre austriaci autori degli attentati terroristici di Roma sono stati condannati a 5 anni e 4 mesi di reclusione e a un mese e 10 giorni di arresto. I quattro compunti, arrestati a Trento, dove avrebbero dovuto depositare una valigia esplosiva nel deposito bagagli della stazione, dovranno scontare, invece, 4 anni di reclusione e 1 mese e 10 giorni di arresto.

La sentenza, che è stata letta dopo quasi sette ore di camera di consiglio, ha lasciato indifferenti gli imputati. I sette neonazisti - Helmut Wintersberger, Reinhard Mauritz, Richard Schwach (che operano a Roma), Albert Meurer, Hel-

mut Golowitsch, Johan Klein e August Schlegl - sono stati condannati per essersi associati al fine di staccare dall'Italia il territorio dell'Alto Adige e per importazione e fabbricazione di materiale esplosivo. Prima che la corte si ritirasse in camera di consiglio, l'avv. Franco Mariani aveva pronunciato l'ultima arringa difensiva, seguita dalle brevi repliche del P.M. Di Gennaro e dell'avv. Luigi Trapani. Gli ultimi due interventi della difesa non sono stati molto diversi dai precedenti. L'avv. Mariani ha ripetuto, infatti, le argomentazioni dell'avv. Domenico Cassone, che fu il primo a prendere la parola nella discussione.

La linea difensiva del sette terroristi è ormai nota: «gli imputati furono vittime di estremisti privi di scrupoli, essi non avevano, comunque, intenzione di staccare l'Alto Adige dall'Italia, ma soltanto di fare un po' di rumore per attirare l'attenzione dell'ONU sulla questione del Sud Tirolo».

Gli imputati Wintersberger e Mauritz - arrestati per la serie di attentati di Roma - hanno fatto qualche dichiarazione dopo la replica dell'avv. Trapani. «Vorrei far presente alla Corte - ha detto Helmut Wintersberger - che noi venimmo in Italia per aiutare le popolazioni tedesche dell'Alto Adige e non per ledere la vostra nazione».

«Noi siamo già stati puniti - ha aggiunto il giovane terrorista - allorché abbiamo abbandonato i banchi delle aule universitarie per trasferirci su questi banchi di imputati. Io, inoltre, porto ancora i segni delle ustioni che mi sono procurato il 9 settembre scorso sull'autostrada di Bolzano, quando mi scoppiò il fiasco di benzina. Vi chiedo, assieme agli altri, una sentenza giusta. Oggi Helmut Golowitsch (un altro dei dinamitardi imputati - n.d.r.) compie vent'anni: non fategli un regalo troppo brutto».

«Nel corso di questo processo - ha detto, invece, Reinhard Mauritz - mi è sembrato che tutta l'Austria, e non solo il Sud Tirolo, si sia mossa sul banco degli imputati. Ciò per le parole del pubblico ministero e anche per quelle della difesa. Ma ciò non è giusto, perché quasi tutti gli austriaci sono favorevoli agli italiani e lo dimostrano quelli che vengono nel vostro bel paese».

«L'Italia è, invece, odiata» - ha ammesso l'imputato - da una piccola minoranza di estremisti e nazionalisti oltranzisti, che trovano seguaci fra la gioventù universalista, che è troppo idealista. Purtroppo è toccato proprio a noi imbutarsi in questi oltranzisti. Ma ora siamo pentiti. Abbiamo sbagliato, come sbagliano i terroristi dell'OAS, ma abbiamo capito il nostro errore. Tutti coloro che ci sono stati vicini in questi mesi di detenzione in Italia ci hanno perdonato: ora noi vorremmo riparare. Datecene la possibilità».

L'accorta autodifesa degli imputati - abilmente suggerita dai loro avvocati - ha fatto breccia su un popolo della giuria popolare. Una delle tre donne che

COMMENTI AUSTRIACI

«Non sono stati condannati i mandanti»

VIENNA, 26. - Il quotidiano viennese "Kurier", che è il più importante giornale di maggior tiratura, commentando, nel suo numero di domani martedì, la condanna inflitta dalla Corte d'Assise di Roma ai giovani terroristi austriaci e tedeschi, scrive che il processo di Roma «dovrebbe essere di lezione non soltanto ai giovani austriaci, ma anche ai uomini politici dell'Austria». «La sentenza è dura - sottolinea il giornale nel suo articolo di fondo - specie se si tiene presente che questi ragazzi di 19 o 20 anni non sono criminali incalliti o sabotatori ma semplicemente giovani travolti. Altre persone avrebbero dovuto essere processate: coloro che, sotto il pretesto che i giovani ora condannati a Roma servivano la causa della patria e del sud-tirolesi, tentavano di accreditarsi per un ideale pseudo-patriottico. «Il processo di Roma, inoltre, dovrebbe servire di lezione anche agli uomini politici d'Austria nel senso che non dovrebbe essere possibile stringere compromessi sospetti con gente come i Widmoser e gli Obhrhammer. «I giudici romani, comunque - aggiunge il giornale - avrebbero dovuto notare, nel corso del processo, che gli imputati non potevano essere biasimati più di quegli studenti italiani i quali, istigati da alcuni vecchi fascisti, assaltarono mesi or sono con bottiglie Molotov l'Ambasciata austriaca a Roma. I giudici romani avrebbero inflitto la stessa dura sentenza agli studenti italiani? Certamente no».

Organizzata da una sezione del PCI

Una mostra a Roma sui tagli della censura

All'inaugurazione della mostra fotografica sulla censura organizzata dalla sezione comunista di Lanoce, ha intervenuto, per un'esposizione del complesso problema, il compagno Lino Del Frà, critico dell'«Avanti!», e uno degli autori della censura antifascista, il lungometraggiatore bloccato dalla censura poche settimane or sono, qualche giorno prima dell'uscita nelle sale di protezione. Del Frà ha trattato dei due tipi fondamentali di censura, che si oppongono oggi ad uno sviluppo libero e coraggioso delle energie culturali italiane. Esiste una censura amministrativa, che è quella esercitata direttamente dallo Stato; ed esiste un'altra censura, esclusivamente economica, che è quella esercitata dai produttori. Questo secondo tipo di censura, tuttavia non è oggi evidente. Il problema della censura economica si risolve soltanto in una società dove non siano i rapporti nella «produzione» della cultura. Quel che si pone oggi, però, è il problema della censura amministrativa ed è su questo che si appunta lo sforzo della sinistra, e su questo che gli stessi strati più avanzati della Democrazia Cristiana non vogliono cadere. Si tratta di abolire completamente l'istituto censorio e di demandare alla Legge il giudizio sui film, se essi siano tali da essere chiamati a giudizio. E se verranno chiamati in Tribunale - ha proseguito Del Frà - quella sarà la sede di un nuovo, allargato, più profondo dibattito. Alle parole dell'oratore è poi seguito un dibattito, in cui i vari aspetti della censura cinematografica in Italia sono stati chiariti. Alla presidenza della riunione è stato chiamato anche il rappresentante delle marzocchiane di Cinecittà, che si sono fatte promotrici, negli ultimi tempi, di una campagna di abolizione della censura. La mostra, che si compone di pannelli contenenti fotografie e ritagli di giornale, il tutto inornato da gran foto di cinema, è stata inaugurata alle 17.30 nei locali della sezione Lino Mezzanotte, in via Sinuessa 14a.

Chiesto un incontro

La Federstatali scrive a Fanfani

Il sindacato indica al governo i capisaldi di una seria riforma burocratica e della P.A. La Federazione nazionale statale, aderente alla CGIL, ha inviato ieri al presidente del Consiglio on. Fanfani una lettera in cui chiede un incontro fra governo e sindacato allo scopo di consentire ai rappresentanti dei lavoratori dello Stato di esporre le loro indicazioni per la riforma della Pubblica Amministrazione sulla concessa riforma burocratica. Innanzitutto, vengono sottolineati i problemi dei diritti sindacali, della tutela dei rappresentanti dei lavoratori e dei membri delle Commissioni interne, insieme al riconoscimento giuridico di questo organismo e del potere d'intervento del sindacato a tutti i livelli. Vengono poi illustrati gli elementi essenziali per una seria riforma della Pubblica Amministrazione. Essi sono: il decentramento, con la creazione dell'Ente regione, e lo snellimento delle pratiche burocratiche; la semplificazione dei controlli sulla spesa pubblica allo scopo di renderli più efficaci; l'abolizione delle gestioni fuori bilancio; la riforma della Corte dei Conti e l'estensione dei suoi compiti agli enti a partecipazione statale. Altri capisaldi di una seria riforma sono visti dalla Federazione statale della CGIL in un'effettiva autonomia nell'esercizio delle funzioni dei dipendenti, ed una loro maggior precisione nella costituzione del Consiglio superiore della PA con una congrua rappresentanza elettiva del personale; nel riordinamento delle carriere con l'istituzione delle qualifiche funzionali e l'eliminazione di quelle non necessarie. Infine, la Federstatali CGIL richiama il governo alla soluzione dei problemi retributivi della categoria: l'effettivo agguanciamento della progressione economi-

Con le dimissioni degli assessori del PSDI

In crisi la Giunta di Bolzano e quella provinciale di Trento

I socialdemocratici si sono ritirati anche dalla Giunta regionale ritenendo superata la formula delle convergenze. Bolzano è attualmente formata da una maggioranza che comprende il DC, il SVP, il PSDI e il PRI. Sindaco di Bolzano è il democristiano Pasquali. A Trento, le dimissioni del prof. Tanas hanno provocato il rinvio della discussione sul bilancio al Consiglio provinciale, che era convocato per questa mattina. Com'è noto, domenica il Comitato regionale del

Discorso di Luigi Longo alla conferenza femminile di Torino

Soltanto la lotta della classe operaia assicurerà alle donne l'emancipazione

Il centro-sinistra non riuscirà a smorzare la spinta popolare - Agire per la conquista di una completa parità - La società deve andare incontro alle esigenze della famiglia moderna

(Dalla nostra redazione) TORINO, 26. - A conclusione della terza Conferenza provinciale femminile tenutasi a Torino nei giorni scorsi, il compagno Longo ha pronunciato ieri al Teatro Carignano un importante discorso politico. Tema centrale della Conferenza era «una nuova unità delle donne italiane per l'emancipazione femminile, nel rinnovamento democratico e socialista del Paese». A questo tema il vice segretario del partito ha dedicato la maggior parte del suo discorso. Dopo aver affermato che il problema della emancipazione femminile non interessa solo le donne comu-

niste, ma tutto il Partito, Longo ha dimostrato come l'instaurazione di nuovi rapporti sociali nell'ambito della famiglia e di un nuovo rapporto tra la famiglia e lo Stato sia un aspetto importantissimo dello stesso rinnovamento democratico e socialista della società italiana. L'esigenza indilazionabile di questa trasformazione è un risultato della stessa evoluzione economica, sociale e politica del nostro Paese. Oggi la conquista di una completa parità in ogni campo per le donne non è nemmeno più soltanto una rivendicazione di giustizia e di emancipazione sociale, come poteva essere in altri tempi e in altre condizioni.

Nell'attuale fase di sviluppo capitalistico e cioè nella fase del predominio monopolistico, l'esigenza della emancipazione femminile investe la società intera nelle sue strutture economiche e sociali di fondo. Dopo aver messo in risalto come nell'attuale fase di sviluppo monopolistico non vi possa essere emancipazione femminile senza una radicale modificazione delle condizioni di vita e di lavoro di tutte le masse lavoratrici, maschili e femminili, l'oratore ha affermato che il diritto al lavoro, sancito dalla Costituzione, è rimasto in realtà soltanto una possibilità astratta da cui sono escluse larghe masse di uomini e

di donne. Inoltre, se da una parte le possibilità di un inasprimento delle masse femminili nella produzione sono aumentate in seguito allo sviluppo economico di questi anni, dall'altra si è ulteriormente accentuata la differenziazione professionale tra lavoro maschile e lavoro femminile. Alle donne infatti sono state riservate le mansioni più umili, meno retribuite e meno qualificate. Questo anche perché l'inserimento produttivo delle masse femminili è stato limitato prevalentemente alle giovani generazioni. Il progresso tecnico e la meccanizzazione hanno riservato in misura crescente alle macchine le operazioni più

complesse e più difficili, ma hanno accresciuto proporzionalmente il numero e il peso delle operazioni più semplici e più uniformi per le quali non si richiede nessuna specifica capacità. Ecco quindi che ci si trova di fronte ad un problema generale che riguarda uomini e donne; un problema che investe non solo la preparazione professionale delle nuove generazioni, ma le stesse prospettive di sviluppo della donna. In questa posizione che ad essa si intende riservare nella produzione, nella società e nella famiglia.

Di qui la necessità di una completa modificazione delle concezioni e dei modi che presidono attualmente all'utilizzazione della manodopera femminile nel lavoro produttivo. Perché la donna possa raggiungere l'uomo in tutti i campi e conquistare una posizione di assoluta parità, è innanzitutto necessario che la società vada incontro alle esigenze della famiglia moderna affinché la donna possa essere liberata dal lavoro domestico e dalla schiavitù della casa; occorre inoltre che la maternità cessi di essere il punto di arresto di ogni occupazione e di ogni sviluppo professionale della donna, che lo Stato e gli Enti pubblici favoriscano in tutti i modi l'alfabetismo e l'educazione dei bambini, che un orario di lavoro ridotto e mezzi di trasporto facili ed economici lascino a disposizione dell'uomo e della donna impegnata nella produzione maggior spazio per la vita familiare, per lo studio, la formazione professionale, lo svago e la vita associativa.

I fatti di ogni giorno dimostrano che è pura illusione pensare che il neocapitalismo possa fare proprie le aspirazioni alla emancipazione delle lavoratrici e delle donne in generale. La posizione subordinata della donna nella produzione e nella società è la condizione per il conseguimento del massimo profitto a cui i padroni neocapitalisti non rinunceranno mai, se non costretti dalla forza di tutto il movimento operaio e democratico italiano.

Si inserisce a questo punto il problema dell'atteggiamento che i comunisti debbono assumere nei confronti del centro-sinistra. «Proprio nel momento in cui i dirigenti non possono più rifiutarsi di affrontare in concreto molti dei problemi che travagliano la società italiana - ha detto Longo a questo proposito - noi dobbiamo essere più che mai presenti e attivi alla testa delle masse per svuotare e denunciare i giardini dell'illusione, per imporre reali soluzioni di rinnovamento e di progresso e per avanzare, sia pure gradualmente, tutta la nostra linea di alternativa democratica».

Dopo aver affermato che il nuovo indirizzo politico del centro-sinistra aprirà alla lotta della classe operaia prospettive nuove e più favorevoli, il vice segretario del Partito ha sottolineato le oscurità e le reticenze che circondano ancora l'operazione Fanfani. Su due punti però non vi possono essere dubbi: la cosiddetta politica atlantica e la lotta anticomunista. Si tratta di due indicazioni che unite alle molte incertezze circa la effettiva volontà di risolvere i problemi più urgenti, bastano a sottrarre qualsiasi fiducia nel governo che sta sorgendo.

Sappiamo - ha affermato Longo, avviandosi alle conclusioni - che per molti sostenitori del centro-sinistra lo scopo essenziale della nuova combinazione è proprio quello di deviare e smorzare la spinta popolare. Noi però faremo di tutto per fare la spinta stessa, si allarghi e travalichi tutti gli sbarramenti e tutti gli espedienti a cui la DC ricorrerà per farla approdare nel nulla. Per assolvere questa missione noi abbiamo bisogno di un Partito forte, numeroso, di massa, capace di estendere le sue ramificazioni in tutti gli strati di lavoratori, tra gli intellettuali, gli studenti, i professionisti.

Ancora in carcere i cineoperatori di Bonn

Bonn, 26. - Dagobert Lenndau, Frank Ansbok e Manfred Feickner, i tre operatori della televisione tedesca arrestati l'altro ieri ad Acquafredda dell'alto Adige, sono stati trasferiti negli agenti del servizio di sicurezza mentre si trovavano in un albergo di Bonn. I tre sono stati liberati e hanno potuto riprendere il lavoro. Per i cineoperatori tedeschi non è ancora stata decisa la pena. I tre sono stati liberati e hanno potuto riprendere il lavoro. Per i cineoperatori tedeschi non è ancora stata decisa la pena. I tre sono stati liberati e hanno potuto riprendere il lavoro.

Un polacco-americano vorrebbe mutare volto ad uno dei più famosi centri turistici

I finanziatori di Sanremo-mare tentano il "colpo", da 40 miliardi

Una mostruosa città di cemento dovrebbe sorgere in riva al mare su milioni di tonnellate di materiale di scarico - Chi è Jack Perry, il «deus ex machina» della colossale speculazione - Per un'opera da 100 miliardi una società con 1 milione di capitale

(Dai nostri inviati speciali) SAN REMO, 26. - Gli attaccanti hanno già ricoperto con manifesti nuovi, quelli con i baffoni e la zazzera di Domenico Modugno. Le canzoni del XII festival hanno trovato la loro giusta collocazione nel juke-box. Le polemiche sulla musica leggera stanno ormai scemando di interesse. Hanno lasciato il posto a quelle, molto più accese, su due grossi problemi: quello del progetto «San Remo-mare» e quello della gestione del Casinò.

Raffrontati a questi problemi, gli interessi in gioco al Festival della canzone sono uno scherzetto da bambini. E non stupisce che sulle due questioni, che tanto peso avranno sul futuro della città, si incontrino la maggior reticenza proprio tra coloro che nella faccenda, seppure per interposizione persona, sono inspiegati sino al collo.

La gente parla con facilità, spara cifre di miliardi come fossero noccioline, fa

nomi e cognomi, racconta episodi grotteschi e drammatici, esprime pareri definitivi. L'opinione più diffusa è comunque quella, a proposito della «San Remo-mare», che l'operazione non debba andare in porto. Le ragioni addotte sono, ovviamente, le più disparate, ma la conclusione è una sola: «San Remo-mare» non s'ha da fare.

La storia è incominciata nel settembre del 1960, con la presentazione da parte della «Società S. Remo-mare», con sede a Milano in via della Spiga 20, di una proposta per la «sistemazione turistica della zona a mare» della città di Sanremo. Progettisti l'architetto Renato Camus e l'ing. Giorgio Santagostino.

A Bordighera sono già in corso i lavori per la creazione di un centro residenziale a Capo Mignone. L'operazione è stata avviata da una società di cui il «Kurier» di Vienna ha parlato in un articolo di fondo. Il progetto è stato facile diffondere il dubbio che si trattasse di una grossa manovra speculativa, avente lo scopo di far approvare il progetto e quindi di rivendere a qualche grosso gruppo finanziario i diritti di riempimento e di edificazione.

Chi c'è dietro la ragione sociale della «San Remo-mare»? In Consiglio comunale erano stati fatti tre nomi: quello del prof. Roti, professionista milanese, quello del dottor Cova, uno dei più forti amministratori della società «Autostada del Sole», e quello di un ebreo polacco con nazionalità americana: Jack Perry.

Jack Perry è molto noto a San Remo dove è consigliere dell'ATA, la società che sino all'aprile prossimo ha in gestione il Casinò. Nessuno però immaginava che avesse le spalle tanto solide da potersi buttare in una impresa da 60 miliardi. Di qui la diffidenza per il progetto, che non poteva certo essere realizzato da tre personaggi ignoti.

Jack Perry, si diceva, vuole soppiantare l'arvocato Bertolini nella gestione del Casinò. Se il progetto di «San Remo-mare» viene approvato dal Consiglio comunale, Perry realizza con la vendita delle azioni della società quanto gli servirà per dare la scalata al Casinò. Argomento validissimo: il fido bancario di Jack Perry era molto lontano dalla cifra astronomica necessaria per costruire la nuova San Remo. Ma non si teneva conto del piccolo particolare che il polacco naturalizzato americano poteva avere i quattrini necessari in banche straniere. Proprio in questi giorni, infatti, al sindaco di San Remo sarebbero state date, da alcuni banche svizzere, le necessarie garanzie sulle possibilità finanziarie di Jack Perry che, fuggito dalla Polonia nel 1939, avrebbe avuto modo di mettere insieme col commercio dei diamanti una fortuna colossale.

Sempre per dissipare i dubbi sulla solidità della «San Remo-mare» e sulla serietà dell'operazione, gli amici di Jack Perry si sono premurati di far sapere che ai lavori di riempimento sarebbe interessata l'impresa Lodigiani, che ha realizzato nel Kenia la ciclopiada diga di Kariba e che è collegata alla FIAT.

Certo, le garanzie finanziarie non bastano a far cambiare opinione su un progetto che ha trovato la opposizione delle più vaste categorie di operatori sanremesi e che ha praticamente condotto la giunta DC-PSDI-«Sole e Fiori» sull'orlo della crisi.

FERNANDO STRAMBACI

Fortuna colossale

Su questa cifra non vi è disaccordo né tra i sostenitori, né tra gli oppositori di «San Remo-mare». E' però difficile stabilire quanto questa cifra sia veramente corrispondente alla realtà e, soprattutto, quali garanzie vi siano che una società con un capitale di 1.000.000 di lire possa realizzare, in quattro anni, un'opera il cui costo si fa

ascendere a 60 miliardi.

Per gli oppositori del progetto è stato facile diffondere il dubbio che si trattasse di una grossa manovra speculativa, avente lo scopo di far approvare il progetto e quindi di rivendere a qualche grosso gruppo finanziario i diritti di riempimento e di edificazione.

Chi c'è dietro la ragione sociale della «San Remo-mare»? In Consiglio comunale erano stati fatti tre nomi: quello del prof. Roti, professionista milanese, quello del dottor Cova, uno dei più forti amministratori della società «Autostada del Sole», e quello di un ebreo polacco con nazionalità americana: Jack Perry.

Jack Perry è molto noto a San Remo dove è consigliere dell'ATA, la società che sino all'aprile prossimo ha in gestione il Casinò. Nessuno però immaginava che avesse le spalle tanto solide da potersi buttare in una impresa da 60 miliardi. Di qui la diffidenza per il progetto, che non poteva certo essere realizzato da tre personaggi ignoti.

Jack Perry, si diceva, vuole soppiantare l'arvocato Bertolini nella gestione del Casinò. Se il progetto di «San Remo-mare» viene approvato dal Consiglio comunale, Perry realizza con la vendita delle azioni della società quanto gli servirà per dare la scalata al Casinò. Argomento validissimo: il fido bancario di Jack Perry era molto lontano dalla cifra astronomica necessaria per costruire la nuova San Remo. Ma non si teneva conto del piccolo particolare che il polacco naturalizzato americano poteva avere i quattrini necessari in banche straniere. Proprio in questi giorni, infatti, al sindaco di San Remo sarebbero state date, da alcuni banche svizzere, le necessarie garanzie sulle possibilità finanziarie di Jack Perry che, fuggito dalla Polonia nel 1939, avrebbe avuto modo di mettere insieme col commercio dei diamanti una fortuna colossale.

Sempre per dissipare i dubbi sulla solidità della «San Remo-mare» e sulla serietà dell'operazione, gli amici di Jack Perry si sono premurati di far sapere che ai lavori di riempimento sarebbe interessata l'impresa Lodigiani, che ha realizzato nel Kenia la ciclopiada diga di Kariba e che è collegata alla FIAT.

Certo, le garanzie finanziarie non bastano a far cambiare opinione su un progetto che ha trovato la opposizione delle più vaste categorie di operatori sanremesi e che ha praticamente condotto la giunta DC-PSDI-«Sole e Fiori» sull'orlo della crisi.

FERNANDO STRAMBACI

costruzioni intensive, quali quelle destinate a verde pubblico, quelle destinate ad impianti sportivi. Prevede le cubature degli edifici, dispone armonicamente i grattacieli e piscine, indica dove i turisti potranno fare il bagno, precisa anche il punto dal quale si potrà ancora intravedere qualcosa della vecchia San Remo e quel po' di palinuro rimasti in via Imperatrice. E a marcare ancor meglio il distacco tra questa specie di enorme piattaforma e la città che nasconde, rimarrà il trinceamento della ferrovia, vite e dannazione di tutti i centri rivieraschi.

E' una di quelle imprese che provocherà la depressione e la disperazione degli scrittori americani di fantascienza, sempre pronti a ricostruire nei luoghi più impensati le città per i sopravvissuti alle guerre atomiche. E il progetto «San Remo-mare» prevede, come nei romanzi di fantascienza, la città per gli uomini superiori, non contaminati - e nel caso nostro pieni di quattrini - e quella, l'attuale, per i relitti, che il mare potranno vederlo, a pagamento s'intende, soltanto trasferendosi su quella spiaggia appoggiata su milioni di metri cubi di detriti, di cemento e di materiale di scarico.

Come si giustifica una realizzazione del genere? Con la sete di spazio propria di San Remo e di tanti altri centri della Riviera di Ponente. Con l'inten-

to di realizzare, nel giro di soli 4 anni - tanto dureranno le operazioni di riempimento - un utile netto di almeno 40 miliardi, ai quali dovranno poi aggiungersi quelli realizzati con la costruzione e la vendita degli edifici.

Fortuna colossale

Su questa cifra non vi è disaccordo né tra i sostenitori, né tra gli oppositori di «San Remo-mare». E' però difficile stabilire quanto questa cifra sia veramente corrispondente alla realtà e, soprattutto, quali garanzie vi siano che una società con un capitale di 1.000.000 di lire possa realizzare, in quattro anni, un'opera il cui costo si fa

ascendere a 60 miliardi.

Per gli oppositori del progetto è stato facile diffondere il dubbio che si trattasse di una grossa manovra speculativa, avente lo scopo di far approvare il progetto e quindi di rivendere a qualche grosso gruppo finanziario i diritti di riempimento e di edificazione.

Chi c'è dietro la ragione sociale della «San Remo-mare»? In Consiglio comunale erano stati fatti tre nomi: quello del prof. Roti, professionista milanese, quello del dottor Cova, uno dei più forti amministratori della società «Autostada del Sole», e quello di un ebreo polacco con nazionalità americana: Jack Perry.

Jack Perry è molto noto a San Remo dove è consigliere dell'ATA, la società che sino all'aprile prossimo ha in gestione il Casinò. Nessuno però immaginava che avesse le spalle tanto solide da potersi buttare in una impresa da 60 miliardi. Di qui la diffidenza per il progetto, che non poteva certo essere realizzato da tre personaggi ignoti.

Jack Perry, si diceva, vuole soppiantare l'arvocato Bertolini nella gestione del Casinò. Se il progetto di «San Remo-mare» viene approvato dal Consiglio comunale, Perry realizza con la vendita delle azioni della società quanto gli servirà per dare la scalata al Casinò. Argomento validissimo: il fido bancario di Jack Perry era molto lontano dalla cifra astronomica necessaria per costruire la nuova San Remo. Ma non si teneva conto del piccolo particolare che il polacco naturalizzato americano poteva avere i quattrini necessari in banche straniere. Proprio in questi giorni, infatti, al sindaco di San Remo sarebbero state date, da alcuni banche svizzere, le necessarie garanzie sulle possibilità finanziarie di Jack Perry che, fuggito dalla Polonia nel 1939, avrebbe avuto modo di mettere insieme col commercio dei diamanti una fortuna colossale.

Sempre per dissipare i dubbi sulla solidità della «San Remo-mare» e sulla serietà dell'operazione, gli amici di Jack Perry si sono premurati di far sapere che ai lavori di riempimento sarebbe interessata l'impresa Lodigiani, che ha realizzato nel Kenia la ciclopiada diga di Kariba e che è collegata alla FIAT.

Certo, le garanzie finanziarie non bastano a far cambiare opinione su un progetto che ha trovato la opposizione delle più vaste categorie di operatori sanremesi e che ha praticamente condotto la giunta DC-PSDI-«Sole e Fiori» sull'orlo della crisi.

FERNANDO STRAMBACI

costruzioni intensive, quali quelle destinate a verde pubblico, quelle destinate ad impianti sportivi. Prevede le cubature degli edifici, dispone armonicamente i grattacieli e piscine, indica dove i turisti potranno fare il bagno, precisa anche il punto dal quale si potrà ancora intravedere qualcosa della vecchia San Remo e quel po' di palinuro rimasti in via Imperatrice. E a marcare ancor meglio il distacco tra questa specie di enorme piattaforma e la città che nasconde, rimarrà il trinceamento della ferrovia, vite e dannazione di tutti i centri rivieraschi.

E' una di quelle imprese che provocherà la depressione e la disperazione degli scrittori americani di fantascienza, sempre pronti a ricostruire nei luoghi più impensati le città per i sopravvissuti alle guerre atomiche. E il progetto «San Remo-mare» prevede, come nei romanzi di fantascienza, la città per gli uomini superiori, non contaminati - e nel caso nostro pieni di quattrini - e quella, l'attuale, per i relitti, che il mare potranno vederlo, a pagamento s'intende, soltanto trasferendosi su quella spiaggia appoggiata su milioni di metri cubi di detriti, di cemento e di materiale di scarico.

Come si giustifica una realizzazione del genere? Con la sete di spazio propria di San Remo e di tanti altri centri della Riviera di Ponente. Con l'inten-

to di realizzare, nel giro di soli 4 anni - tanto dureranno le operazioni di riempimento - un utile netto di almeno 40 miliardi, ai quali dovranno poi aggiungersi quelli realizzati con la costruzione e la vendita degli edifici.

Fortuna colossale

Su questa cifra non vi è disaccordo né tra i sostenitori, né tra gli oppositori di «San Remo-mare». E' però difficile stabilire quanto questa cifra sia veramente corrispondente alla realtà e, soprattutto, quali garanzie vi siano che una società con un capitale di 1.000.000 di lire possa realizzare, in quattro anni, un'opera il cui costo si fa

ascendere a 60 miliardi.

Per gli oppositori del progetto è stato facile diffondere il dubbio che si trattasse di una grossa manovra speculativa, avente lo scopo di far approvare il progetto e quindi di rivendere a qualche grosso gruppo finanziario i diritti di riempimento e di edificazione.

Chi c'è dietro la ragione sociale della «San Remo-mare»? In Consiglio comunale erano stati fatti tre nomi: quello del prof. Roti, professionista milanese, quello del dottor Cova, uno dei più forti amministratori della società «Autostada del Sole», e quello di un ebreo polacco con nazionalità americana: Jack Perry.

Jack Perry è molto noto a San Remo dove è consigliere dell'ATA, la società che sino all'aprile prossimo ha in gestione il Casinò. Nessuno però immaginava che avesse le spalle tanto solide da potersi buttare in una impresa da 60 miliardi. Di qui la diffidenza per il progetto, che non poteva certo essere realizzato da tre personaggi ignoti.

Jack Perry, si diceva, vuole soppiantare l'arvocato Bertolini nella gestione del Casinò. Se il progetto di «San Remo-mare» viene approvato dal Consiglio comunale, Perry realizza con la vendita delle azioni della società quanto gli servirà per dare la scalata al Casinò. Argomento validissimo: il fido bancario di Jack Perry era molto lontano dalla cifra astronomica necessaria per costruire la nuova San Remo. Ma non si teneva conto del piccolo particolare che il polacco naturalizzato americano poteva avere i quattrini necessari in banche straniere. Proprio in questi giorni, infatti, al sindaco di San Remo sarebbero state date, da alcuni banche svizzere, le necessarie garanzie sulle possibilità finanziarie di Jack Perry che, fuggito dalla Polonia nel 1939, avrebbe avuto modo di mettere insieme col commercio dei diamanti una fortuna colossale.

Sempre per dissipare i dubbi sulla solidità della «San Remo-mare» e sulla serietà dell'operazione, gli amici di Jack Perry si sono premurati di far sapere che ai lavori di riempimento sarebbe interessata l'impresa Lodigiani, che ha realizzato nel Kenia la ciclopiada diga di Kariba e che è collegata alla FIAT.

Certo, le garanzie finanziarie non bastano a far cambiare opinione su un progetto che ha trovato la opposizione delle più vaste categorie di operatori sanremesi e che ha praticamente condotto la giunta DC-PSDI-«Sole e Fiori» sull'orlo della crisi.

FERNANDO STRAMBACI

costruzioni intensive, quali quelle destinate a verde pubblico, quelle destinate ad impianti sportivi. Prevede le cubature degli edifici, dispone armonicamente i grattacieli e piscine, indica dove i turisti potranno fare il bagno, precisa anche il punto dal quale si potrà ancora intravedere qualcosa della vecchia San Remo e quel po' di palinuro rimasti in via Imperatrice. E a marcare ancor meglio il distacco tra questa specie di enorme piattaforma e la città che nasconde, rimarrà il trinceamento della ferrovia, vite e dannazione di tutti i centri rivieraschi.

E' una di quelle imprese che provocherà la depressione e la disperazione degli scrittori americani di fantascienza, sempre pronti a ricostruire nei luoghi più impensati le città per i sopravvissuti alle guerre atomiche. E il progetto «San Remo-mare» prevede, come nei romanzi di fantascienza, la città per gli uomini superiori, non contaminati - e nel caso nostro pieni di quattrini - e quella, l'attuale, per i relitti, che il mare potranno vederlo, a pagamento s'intende, soltanto trasferendosi su quella spiaggia appoggiata su milioni di metri cubi di detriti, di cemento e di materiale di scarico.

Come si giustifica una realizzazione del genere? Con la sete di spazio propria di San Remo e di tanti altri centri della Riviera di Ponente. Con l'inten-

to di realizzare, nel giro di soli 4 anni - tanto dureranno le operazioni di riempimento - un utile netto di almeno 40 miliardi, ai quali dovranno poi aggiungersi quelli realizzati con la costruzione e la vendita degli edifici.

Fortuna colossale

Su questa cifra non vi è disaccordo né tra i sostenitori, né tra gli oppositori di «San Remo-mare». E' però difficile stabilire quanto questa cifra sia veramente corrispondente alla realtà e, soprattutto, quali garanzie vi siano che una società con un capitale di 1.000.000 di lire possa realizzare, in quattro anni, un'opera il cui costo si fa

ascendere a 60 miliardi.

Per gli oppositori del progetto è stato facile diffondere il dubbio che si trattasse di una grossa manovra speculativa, avente lo scopo di far approvare il progetto e quindi di rivendere a qualche grosso gruppo finanziario i diritti di riempimento e di edificazione.

Chi c'è dietro la ragione sociale della «San Remo-mare»? In Consiglio comunale erano stati fatti tre nomi: quello del prof. Roti, professionista milanese, quello del dottor Cova, uno dei più forti amministratori della società «Autostada del Sole», e quello di un ebreo polacco con nazionalità americana: Jack Perry.

Jack Perry è molto noto a San Remo dove è consigliere dell'ATA, la società che sino all'aprile prossimo ha in gestione il Casinò. Nessuno però immaginava che avesse le spalle tanto solide da potersi buttare in una impresa da 60 miliardi. Di qui la diffidenza per il progetto, che non poteva certo essere realizzato da tre personaggi ignoti.

Jack Perry, si diceva, vuole soppiantare l'arvocato Bertolini nella gestione del Casinò. Se il progetto di «San Remo-mare» viene approvato dal Consiglio comunale, Perry realizza con la vendita delle azioni della società quanto gli servirà per dare la scalata al Casinò. Argomento validissimo: il fido bancario di Jack Perry era molto lontano dalla cifra astronomica necessaria per costruire la nuova San Remo. Ma non si teneva conto del piccolo particolare che il polacco naturalizzato americano poteva avere i quattrini necessari in banche straniere. Proprio in questi giorni, infatti, al sindaco di San Remo sarebbero state date, da alcuni banche svizzere, le necessarie garanzie sulle possibilità finanziarie di Jack Perry che, fuggito dalla Polonia nel 1939, avrebbe avuto modo di mettere insieme col commercio dei diamanti una fortuna colossale.

Sempre per dissipare i dubbi sulla solidità della «San Remo-mare» e sulla serietà dell'operazione, gli amici di Jack Perry si sono premurati di far sapere che ai lavori di riempimento sarebbe interessata l'impresa Lodigiani, che ha realizzato nel Kenia la ciclopiada diga di Kariba e che è collegata alla FIAT.

Certo, le garanzie finanziarie non bastano a far cambiare opinione su un progetto che ha trovato la opposizione delle più vaste categorie di operatori sanremesi e che ha praticamente condotto la giunta DC-PSDI-«Sole e Fiori» sull'orlo della crisi.

FERNANDO STRAMBACI

costruzioni intensive, quali quelle destinate a verde pubblico, quelle destinate ad impianti sportivi. Prevede le cubature degli edifici, dispone armonicamente i grattacieli e piscine, indica dove i turisti potranno fare il bagno, precisa anche il punto dal quale si potrà ancora intravedere qualcosa della vecchia San Remo e quel po' di palinuro rimasti in via Imperatrice. E a marcare ancor meglio il distacco tra questa specie di enorme piattaforma e la città che nasconde, rimarrà il trinceamento della ferrovia, vite e dannazione di tutti i centri rivieraschi.

E' una di quelle imprese che provocherà la depressione e la disperazione degli scrittori americani di fantascienza, sempre pronti a ricostruire nei luoghi più impensati le città per i sopravvissuti alle guerre atomiche. E il progetto «San Remo-mare» prevede